

## RELAZIONE STORICA<sup>1</sup>

La seguente relazione ha la finalità di delineare le vicende storiche archivistiche relative a palazzo Trigona, ubicato nel comune di Noto, in via Cavour n°93. L'edificio che occupa uno dei lotti di maggiore prestigio nella città ricostruita dopo il terremoto del 1693, presenta una pianta ad "U" ed è confinante a nord con via Cavour, a sud con il Palazzo Vescovile, ad ovest con via Biancheri e ad est con via Gioberti.

Ritenuto tra gli edifici monumentali di maggior pregio di Noto e dunque sottoposto a vincolo come "pregevole testimonianza dell'architettura netina del XVIII sec." ai sensi della legge 1/6/1939 n°1089, palazzo Trigona presenta un prospetto monumentale su via Cavour di pregevole qualità architettonica e stilisticamente unitario che uniforma un insieme di fabbriche edificate con tempi e committenti diversi. La lettura dell'edificio risulta dunque complessa non solo architettonicamente, ma soprattutto all'atto di delineare, su basi documentarie - e dunque non solo su mera comparazione artistica - le fasi evolutive e gli interventi che hanno prodotto i maggiori mutamenti sulla sua struttura.

La ricerca archivistica ha consentito di definire con sufficiente precisione i primi committenti, le fasi evolutive, e i due corpi di fabbrica principali individuando, in particolare, il "quarto" più antico, nucleo originario del palazzo, affiancato dalla seconda metà del XVIII secolo da un nuovo edificio. Accanto a questi due nuclei ruotavano, inoltre, altri edifici con funzioni e destinazioni diverse uno dei quali diverrà, alla metà dell'Ottocento, il palazzo Vescovile.

La seguente ricerca attiene, in particolare, alla definizione dei caratteri di una parte di palazzo Trigona. Tuttavia per individuare con ragionevole precisione le caratteristiche di questa sezione del vasto edificio e formularne una attendibile evoluzione, valuteremo le fasi costruttive dell'intero complesso, vero palinsesto delle vicende delle nobili famiglie Deodato e Trigona che l'edificio testimonia, nei continui interventi dei proprietari per adeguarlo alle

---

<sup>1</sup> La presente relazione è stata redatta sulla base degli studi e delle ricerche archivistiche curate dalla D.ssa Lavinia Gazzè Docente di Storia Moderna presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania.

molteplici esigenze familiari, ma anche come parte suggestiva del patrimonio storico artistico di Noto.

Seguirà a complemento di quanto esposto l'appendice documentaria.

### 1. PALAZZO TRIGONA

Secondo quanto afferma lo studioso Stephen Tobriner il sito che occupa palazzo Trigona di Cannicaro “risulta ineditato all'epoca in cui Labisi disegnò la sua veduta”<sup>2</sup>, ovvero negli anni 1750-60 circa. Tuttavia osservando con attenzione la celebre veduta di Noto disegnata da Paolo Labisi si può ben riconoscere come già presente il palazzo della famiglia Trigona di Cannicaro, affiancato alla Chiesa Madre ed in perfetta simmetria con il palazzo Landolina di S. Alfano.

Nell'attuale sito, dunque, sarebbero stati realizzati degli interventi edilizi posteriori al 1750-60, attribuibili al marchese Bernardo Maria Trigona (investito nel 1777) e completati dal figlio Vincenzo Maria (investito nel 1791), che ampliano un edificio già esistente. Vedremo infatti che nel 1777 esisteva già una “casa grande” dei Trigona che nel corso dei decenni successivi viene ingrandita con un'altra “casa grande nuovamente fabbricata” e contigua alla precedente. Palazzo Trigona sarebbe, dunque, il risultato dell'intervento di almeno tre architetti che operano in tempi diversi: “si tratterebbe di costruzioni aggregative generate dall'accorpamento progressivo non di uno, ma di parecchi edifici riuniti dietro un'unica facciata”<sup>3</sup>

Palazzo Trigona mantiene ancora oggi il suo fascino di dimora signorile. Nel 1977 il palazzo e il cortile sono stati dichiarati di interesse storico artistico e sottoposti a vincolo dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, in base alla Legge 01/06/1939 n° 1089.

Come quasi tutti i palazzi di Noto, è allineato con la strada (attuale via Cavour) senza rientranze. La pianta del palazzo è ad “U” ed i corpi laterali, aggettanti verso sud con

---

<sup>2</sup> S. Tobriner, *La genesi di Noto*, Edizioni Dedalo, Bari 1989, p. 242

<sup>3</sup> S. Tobriner, *op.cit.*

due terrazze per lato a livelli diversi, delimitano un cortile con giardino a cui viene aggiunto, nel corso dell'Ottocento, un muro semicircolare.

Al palazzo si accede attraverso un ampio portale monumentale che consentiva il passaggio delle carrozze. Superato il portale, un lungo fornice immette nel giardino interno; una scala posta a latere, costruita in seguito all'abbassamento della quota stradale nella seconda metà dell'Ottocento, raccorda l'attuale piano di calpestio con l'antico piano terra del palazzo. Con l'abbassamento della sede stradale si ebbe la possibilità di ottenere al piano terra nuovi spazi, coperti con volte quasi sempre impostate sulla roccia che, fino a quel momento, erano stata il terreno di fondazione, spazi di servizio destinati a magazzini anche per le derrate agricole.

Il piano primo costituiva il cosiddetto "piano nobile" destinato agli appartamenti dei nobili proprietari, dove si trovano i saloni di rappresentanza "ad enfilade", che si affacciano sul giardino interno, arricchiti da pregevoli pavimenti settecenteschi in ceramica, volte a padiglione affrescate e riccamente decorate, parati in tessuto e preziosi tendaggi, le sale da pranzo e la camera da letto del barone, spesso, come in questo caso, posta a fianco dei saloni di rappresentanza.

Un piano ammezzato, posto nell'angolo nord-est, cui si accede dal piano nobile, ospita le camere da letto dei figli minori e del personale loro destinato, ed i relativi locali di servizio. L'altro piano ammezzato (l'attuale sito della Biblioteca Comunale e degli spazi di proprietà del Comune di Noto) era destinato ai rami cadetti della famiglia. Il piano dei sottotetti era destinato alle cucine, alle dispense ed agli appartamenti della servitù.

A seguito della cessione dell'area e dei "quarti" di palazzo Trigona destinati al figlio primogenito marchese di Dajnammare<sup>4</sup> che si affacciavano sul piano della Chiesa Madre,

---

<sup>4</sup> Consuetudine della famiglia Trigona era di assegnare il titolo di marchese di Dajnammare al figlio primogenito, che sarebbe divenuto marchese di Cannicarao solo alla morte del padre assumendo anche l'investitura completa dei titoli familiari. Ricordiamo che ancora nel 1853 le planimetrie del palazzo vescovile sono indicate come proprietà del marchese di Cannicarao.

per divenire il nuovo Vescovado, vengono costruiti dei corpi di servizio su due piani e un garage nel cortile del palazzo e nella zona di confine tra le due aree.

Il prospetto principale su via Cavour si sviluppa su due ordini - coronati da una balaustra con pilastrini in pietra modanati - ai quali si deve essere sommare la parte inferiore ottocentesca della facciata realizzata per l'abbassamento della sede stradale.

La partizione dello spazio del prospetto è scandito nei due ordini, da quattro finestre al piano terra e quattro balconi al piano nobile. Le porte-finestre del piano nobile sono decorate nella sommità centrale da un fregio a motivi floreali posto tra due ghirlande e sormontato da una cornice la cui porzione centrale è aggettante e coronata da timpani ad andamento alternativamente curvilineo o triangolare. I balconi sono sostenuti da *cagnoli* in pietra riccamente decorati, che si profilano come il proseguimento delle decorazioni lapidee delle sottostanti finestre.

La tribuna centrale ed i due corpi laterali del palazzo, ad est e ad ovest, si sviluppano su tre ordini, elevando longitudinalmente il prospetto e con un effetto visivo che slancia l'edificio, contribuendo ad attenuare l'andamento orizzontale della facciata che si sviluppa in lunghezza per più di 66 metri. La tribuna centrale, delimitata da due coppie di colonne, si apre con il portale d'ingresso monumentale, sovrastato dal balcone principale, con timpano mistilineo e, nel terzo ordine, una finestrina circolare centrale.

Il portale è inserito all'interno di un telaio architettonico fortemente aggettante rispetto alla parete e si configura tridimensionalmente all'estremità con un sistema di paraste binate su alti piedistalli posti a latere del portale, superiormente la trabeazione, con il forte aggetto, costituisce la base del balcone principale soprastante. I due corpi laterali sono fiancheggiati da lesene ribattute di ordine gigante e sono coronati da timpani triangolari sovrastati nei tre vertici da semplici sculture lapidee.

Il piano terra ed il piano nobile sono separati da una semplice fascia marcapiano in pietra, mentre il coronamento superiore del piano nobile, nelle ali laterali più alte della facciata, costituisce la separazione tra secondo e terzo ordine è costituito da una ricca

modanatura lapidea con decorazioni che si replicano ritmicamente.

Il prospetto est, in pendenza, è composto da un'ampia porzione rettangolare articolata su quattro livelli e da una parte con andamento "a scaletta". Il piano terra è la conseguenza dell'abbassamento della quota del piano stradale, con modifiche anche nell'elevazione delle aperture. Il piano rialzato ed il piano nobile, nella parte nord, sono delimitati da un ordine gigante a lesene ribattute e scanditi da tre aperture con ricchi rifasci in pietra e timpani curvi, cui si aggiunge una quarta portafinestra verso sud, affiancata dalla balaustra in pietra con decorazioni a bassorilievi ottagonali della prima terrazza. Le decorazioni in pietra delle tre finestre del piano nobile si presentano come la continuazione delle parti lapidee di quelle del piano sottostante e presentano timpani triangolari. Le aperture sono affiancate dalla balaustra con decorazioni a motivi intrecciati della seconda terrazza. Il piano attico, caratterizzato da un ordine incompleto, è scandito da finestre più piccole e più semplici delle precedenti, nuovamente con timpani curvilinei. Anche qui, come nel prospetto principale, la separazione tra primo e secondo ordine è costituita da una semplice fascia marcapiano, mentre quella tra secondo e terzo è un pò più complessa.

Il prospetto interno sul cortile, posto a sud, rispecchia il prospetto principale, anche se con una maggiore articolazione delle parti e presenta la suddivisione in due ordini scanditi da finestre ed un terzo ordine nel settore centrale e nelle ali laterali. Il settore centrale è caratterizzato dalla presenza di due ampie arcate a tutto sesto sovrapposte, fra cui si segnala l'arcata del piano terra originariamente di dimensioni maggiori, come è ancora agevolmente leggibile.

Anche in questa parte dell'edificio è ben evidente sia la parte inferiore realizzata nell'Ottocento che lateralmente all'arcata centrale le due scalette che conducono al piano rialzato. Le parti comprese tra il partito centrale e quelle laterali presentano una suddivisione in sei campi, - con esclusione dei piani terra e sottotetto - ed ospitano una serie di aperture disposte regolarmente (ad eccezione di piccole finestre ricavate in epoca posteriore) terminanti ad est e ad ovest con le terrazze poste a quote diverse.

L'attico, ad eccezione dei partiti laterali e di quello centrale caratterizzati dalla presenza di un'apertura centrale con balcone, è ritmato da pilastri che suddividono lo spazio in dodici parti, ciascuna delle quali ospita una finestra.

## 2. LE PRIME FASI COSTRUTTIVE. I DEODATO DI FRIGINTINI.

Il primo ventennio del Settecento può essere considerato il momento più buio economicamente della crisi cerealicola che colpisce le campagne siciliane, a causa dell'abbattimento del prezzo del grano, costringendo molti contadini con modesti appezzamenti di terreno in affitto con canoni in denaro, a fuggire abbandonando le terre. Sono gli anni, nella Sicilia sud-orientale, della prima fase della ricostruzione successiva al terremoto che "aveva costretto" ad abbandonare l'antico sito di Noto per ricostruire la città nel feudo *delli Meti* scatenando contrapposizioni aspre tra i membri della nobiltà netina, dove aveva un ruolo rilevante la famiglia Deodato.

Secondo la tradizione familiare i Deodato, provenienti da Orvieto, erano giunti in Sicilia durante la guerra del Vespro a seguito di re Pietro II d'Aragona che investì Roberto Deodato della capitania di Siracusa e di Noto. In seguito la famiglia era divisa in diversi rami, ma fu quello di Noto che prevalse a partire da un uomo, indubbiamente interessante, come Giovanni Deodato che nel XVI secolo riuscì a strappare a Noto il potere che avevano esercitato fino a quel momento i Landolina. La *pestifera clades netinorum* che terrorizza Noto nel XVI secolo, nasce infatti dalla opposizione tra due fazioni, una appartenete alla nobiltà guerriera, i Landolina, i cui capi erano Inguterra, Giovanni, Niccolò e Guglielmo definiti dal Littara "uomini orgogliosi e senza scrupoli, quanto nobili e ricchi"; l'altra i Deodato capeggiata da Pietro e Giovanni, che insieme ad altri gruppi familiari stavano emergendo proponendosi come clan di punta della città. Lo scontro era attuato non solo mediante azioni violente ma anche attraverso una manovra che mirava a sottrarre i feudi - e quindi le risorse economiche che sostenevano il loro potere militare - ai Landolina.

L'amministrazione dei Deodato, divenuti signori di Frigintini a seguito del

matrimonio tra Bartolomea Landolina e Giovanni Deodato, segna un momento particolarmente importante della storia del feudo, perché il prestigio di cui godeva Frigintini, famoso e ricco, fu costantemente alimentato dalla famiglia che, pur possedendo altri feudi, firmarono sempre orgogliosamente con il titolo di “baroni di Frigintini”, trasferendo al primogenito la titolarità del feudo come ultimo possedimento, per sancire la sua posizione di capo famiglia. Nipote di Bartolomeo Deodato e Arezzo, personaggio che gli storici che hanno studiato come protagonista delle vicende di Noto della metà del XVII secolo e che ben si addice a questo clima. Fu infatti uno dei protagonisti dei fatti del 1647 durante i quali si ebbero gravi disordini in città e risultò coinvolto in prima persona nelle tre inchieste amministrative che furono condotte dal Visitatore Generale.

Capitano di Giustizia in un momento molto difficile, in cui sulla scia dei moti di Napoli e di Palermo il popolo affamato cominciava a premere, aveva sedato con la violenza la rivolta dell’agosto a Noto applicando le maniere forti e operando una serie di arresti e il trasferimento dei più facinorosi, a suo dire, nel carcere di Spaccaforno. *“Se sostanzialmente i disordini non degenerarono in tumulto e in atti di violenza si dovette anche al Capitano di Giustizia il quale con sensibile spesa di tasca propria, mantenne in città in quei giorni ben 100 armati che perlustravano le principali strade, scoraggiando con la loro presenza ogni conato di rivolta”*<sup>5</sup>. In realtà Bartolomeo Deodato, prima ancora dei fatti di agosto, aveva già assoldato a sue spese e ai suoi comandi un gran numero di armati che pattugliavano tutto il vasto territorio di Noto, *a la sequela*. Aveva infatti chiesto ed ottenuto dal Vicerè - con lettera del 4 febbraio 1647 - contro *ladri stratarij forastieri* amplissima potestà. Quanto fosse ampia, almeno nella testa di Bartolomeo, questa potestà si vide durante il momento della rivolta perché dalle campagne, dove potevano essere accettate, le sue bande armate entrarono in città. La scelta, forse necessaria, di avere armati ai suoi comandi per risolvere i problemi di ordine pubblico si giustificava con la presenza diffusa di vagabondi e ladri che spesso non erano altro che contadini e braccianti rovinati dalla congiuntura economica

---

<sup>5</sup> F. Balsamo, op. cit., p. 85.

disastrosa che toccherà anche le finanze dei Deodato.

A partire dal 1649 fin circa al 1664, vengono rogati presso il notaio Giuseppe Agnello di Noto, da parte di Bartolomeo Deodato a favore di diversi soggetti, numerosi atti di soggiogazione che gravano esclusivamente sulla baronia di Frigintini, che sembrerebbe il feudo più produttivo, il più organizzato, in poche parole il più sicuro nelle rendite. La produzione cerealicola di Frigintini viene impegnata per ingenti somme di denaro che i successori di Bartolomeo, bloccati da una crisi economica durissima, continueranno a pagare e che produrranno una serie di rendite - oggetto per decenni di trasmissioni ereditarie - che diffonderanno il nome di Frigintini in diversi notai sia netini che siracusani<sup>6</sup>. Come ha sottolineato Cancila il contratto di soggiogazione è una delle cause che giustifica l'indebitamento enorme della nobiltà siciliana "perché consentiva di gravare il proprio patrimonio di rendite passive, evitandone l'alienazione", una pratica miope che produceva un debito che altrimenti non si sarebbe contratto perché avrebbe causato la alienazione del bene, ma che invece veniva agevolato proprio dal contratto di soggiogazione che permetteva di venire immediatamente in possesso della somma che serviva, mentre il concedente del denaro acquistava il diritto di percepire, a tempo indeterminato, un censo annuo sui beni del debitore: "pagare gli interessi annui (a questo si riduceva la soggiogazione) non era come vendere uno o più feudi di una baronia ed evitava il trauma psicologico che poteva determinare in un famiglia la vendita di una parte del patrimonio perché privarsi del possesso della terra era come subire un declassamento sociale"<sup>7</sup>. Tuttavia la pratica della soggiogazione era una vera trappola: infatti chiunque volesse costituirsi una rendita, enti ecclesiastici, mercanti, burocrati accettava di fornire le cifre e lo stesso Bartolomeo, come gli altri nobili, non consideravano che il pagamento degli interessi manteneva il debito inalterato, tramandone il peso, come abbiamo visto, "di

---

<sup>6</sup> Le soggiogazioni che stipula Bartolomeo e che il figlio Pietro e il nipote Bartolomeo pagano, sono state effettuate tra il 1649 e il 1664 e rogate presso il notaio Giuseppe Agnello di Noto. L'*interusurio* che produceva la soggiogazione veniva pagato a scadenze stabilite e grava costantemente "supra la baronia di Frigintini".

<sup>7</sup> O. Cancila, *Baroni e popolo...* op.cit., p.128



padre in figlio, per diverse generazioni e talora per diversi secoli”. La congiuntura economica inoltre divenne particolarmente difficile: infatti Pietro, succeduto al padre Bartolomeo morto a Noto il 15 gennaio del 1665, obbligato dalle soggiogazioni stipulate dal padre su Frigintini si scontrò dopo il 1685 - qualche anno prima che si abbatta sulla Sicilia sud-orientale la catastrofe del terremoto - con una lunga crisi di sovrapproduzione che provocò un vero crollo del prezzo del grano, causando il periodo più critico delle campagne siciliane che si protrasse fino al 1730. In un fase di grave recessione, si moltiplicarono e si inasprirono le procedure di recupero dei crediti, tanto più urgenti quanto la stessa famiglia Deodato era impegnata al pagamento di tassi di interesse sulle soggiogazioni a scadenza triennale che lievitavano nel tempo. Secondo Cancila il quarantennio 1680-1720 sarebbe stato” uno dei periodi più neri della storia dell’isola”<sup>8</sup>. La crisi risulta diffusa a tutti i livelli sociali toccando anche lo Stato, che dopo il 1650 aveva ripreso a pagare gli interessi del suo debito pubblico con regolarità, ma che viceversa attorno al 1680 inizia ad essere insolvente. Naturalmente non pagano nemmeno i nobili che avevano “con i debiti una lunga familiarità” soprattutto a causa dei cosiddetti “consumi competitivi” che non cessano nemmeno durante questa difficile congiuntura e che - come abbiamo visto per Bartolomeo - imponevano matrimoni e doti adeguate, il mantenimento di squadre di armati, e l’esposizione economica durante l’esercizio di cariche pubbliche per l’ambizione di superare i predecessori e dimostrare la ricchezza e il potere familiare.

In questo contesto economico il terremoto del 1693 interviene imponendo, anche per motivi squisitamente economici, lo spostamento dell’antico sito di Noto sul monte Alveria più a valle, prossimo al mare ed ai *caricato*i sulla costa. La decisione sebbene travagliata, vede i due rami dei Deodato, i Deodato di Frigintini e i Deodato di Burgio e Maucini, forti dei collegamenti con le alte strutture ecclesiastiche, accaparrarsi due lotti sul nuovo sito prossimi a quello centrale dove verrà edificata la chiesa di San Niccolò. In particolare uno dei rami, che aveva come capo Pietro Deodato, dei barone di Frigintini ,

---

<sup>8</sup> O. Cancila,, *Impresa redditi mercato...* op.cit., p.31.

ottengono una porzione di un lotto di grande prestigio, a latere della chiesa madre, che condividono con altri esponenti dei Landolina.

Il primo nucleo del palazzo dei Deodato di Frigentini viene dunque costruito accanto alla chiesa Madre, assegnando una particolare evidenza alla casa del capo famiglia, e ripartendo così le restanti quote che verranno occupate da altri membri della famiglia Deodato.

Alla data di assegnazione dei lotti, infatti, i Trigona non si erano ancora trasferiti a Noto, come si vedrà in seguito, e dunque le aree dove sorgerà il futuro palazzo Trigona, furono assegnate nella prima fase di ricostruzione post- terremoto ai Deodato che cominciarono a costruire le prime strutture. Purtroppo non è stato possibile definire la data precisa, infatti, a causa anche della difficoltà di lettura dei documenti legata alla perdurante chiusura dell'archivio di stato di Noto, non è stato possibile, in questa fase della ricerca, individuare il documento di assegnazione del primo lotto consegnato con ogni evidenza a Pietro Deodato, né tanto meno chiarire le prime fasi costruttive. E' viceversa certa la presenza del “*tenimento di case*” già ben costruito e articolato nel 1747, proprietà di Bartolomeo Deodato, ventunesimo barone di Frigentini, che combatteva la sua battaglia contro canoni di pagamento e tassi di interesse contratti dal nonno Bartolomeo Seniore, avendo la triste sorte di essere l'ultimo Deodato signore di Frigentini.

Aveva ereditato il titolo di barone di Frigentini il 1° luglio del 1706, e dopo aver sposato Agata Deodato<sup>9</sup>, così come imponeva il ruolo politico e sociale della famiglia ed aveva svolto una brillante quanto travagliata carriera politica come giurato della città durante le fasi difficili della ricostruzione di Noto. Legato alle famiglie siracusane degli Arezzo della Targia e dei Platamone, forte di collegamenti con ambienti ecclesiastici che si dimostrano i più attivi nella ricostruzione, Bartolomeo apparentemente non aveva la “spavalderia” del nonno, di cui era omonimo, ma altrettanto bene riesce ad esprimere la

---

<sup>9</sup> Agata Deodato era la sorella di Carlo Deodato, barone di Burgio e Maucini. I capitoli matrimoniali erano stati stipulati il 25 giugno 1699 presso il notaio Francesco Maria Costa di Noto.

potenza della famiglia Deodato. Due esempi tra i molteplici possibili: il barone di Frigintini è già nel 1711 è tra i “Depositari delli denari delle fabbriche e giogali delli Ven. Monastero di S. Maria dell’Arco”<sup>10</sup> ed è Bartolomeo Deodato come Vice portulano del Caricatore di Vendicari a conferire a Rosario Gagliardi nel 1727 l’incarico di riparare i magazzini “*per dovervisi introdurre li frumenti*”<sup>11</sup>.

Questi collegamenti denunciano collegamenti e rapporti ripetuti con il maggiore interprete della ricostruzione netina, Rosario Gagliardi, di origine siracusana e ricordiamo per inciso, i strettissimi rapporti tra i Deodato e le nobili famiglie di Siracusa. Gagliardi si trasferì giovanissimo a Noto, come carpentiere, lavorando con Ignazio Puzzo, il capo mastro che aveva costruito Santa Lucia a la Badia a Siracusa, con le sue splendide colonne tortili, modello che ritroveremo nel primo cantiere Santa Maria dell’Arco, in cui si cimenta il giovane Gagliardi e dove tra i procuratori figura Bartolomeo Deodato. Non sappiamo chi abbia progettato il primo nucleo di palazzo Deodato - Trigona, tuttavia dato il prestigio della famiglia e i collegamenti ripetuti tra Bartolomeo e Rosario Gagliardi sembra probabile che questi abbia seguito la prima costruzione dell’edificio.

Quanto detto contrasta inoltre con l’affermazione di Tobriner che indica ancora “inedificato” il lotto a latere della Chiesa Madre, comunque sia l’edificio sebbene differente dall’attuale struttura, era già costruito e abitato da diversi anni nel 1748, come risulta dalla articolata descrizione interna e degli arredi del palazzo Deodato, passato in eredità alla unica figlia ed ultima erede dei Deodato di Frigintini, Maria Deodato e Deodato<sup>12</sup> futura moglie di Gaspare Trigona e Landolina, e madre di Bernardo Trigona e Deodato marchese di Cannicarao, protettore e amico di Paolo Labisi.

Bartolomeo era inoltre fidecommissario del Monastero di sant’Agata, dove “vi tiene

---

<sup>10</sup> A.S.S., Sez.Noto, not. I.Pintaldo, Vol 7380, f. 1009.

<sup>11</sup> A.S.E., Fondo Trigona, Vol.155, f.384r. Altri documenti attestano pagamenti da parte di Bartolomeo per lavori compiuti "secondo relazione fatta per Rosario Gagliardi".

<sup>12</sup> Maria era doppiamente erede dei Deodato perché era figlia di Bartolomeo Deodato di Frigintini e di una Deodato dell’altro ramo dei baroni di Burgio e Maucini.

e sorelle, e cugini et entrano in esso le religiose a sua libera elettione[...]"<sup>13</sup>e ad un certo punto della sua esistenza decise anch'egli di entrare nella carriera ecclesiastica divenendo Cantore della Cattedrale di Noto. Prima di compiere questa scelta, che non era inusuale, redasse il 23 marzo del 1738 dinanzi al notaio Nicola Astuto di Noto un atto definito di rinuncia al suo titolo e ai suoi feudi in favore della figlia Maria sposa di Gaspare Trigona, Marchese di Cannicarao, che divenne anche barone di Frigintini, investendosi del titolo il 20 marzo 1739. Come era avvenuto per i Deodato, dopo duecento anni circa, grazie ad un matrimonio il titolo di signori di Frigintini ed il palazzo Deodato passò ad una nuova famiglia, i Trigona.

---

<sup>13</sup> E' il commento amaro della badessa del convento di Montevergine, Suor Concetta La Pira, che si era scontrata con Bartolomeo per la costruzione di un belvedere che consentisse alle suore di clausura di Montevergine di assistere, non viste, alle processioni. La badessa scrisse il 10 gennaio 1702 al Vicerè, " [... ] Ricorro alla giustizia di V.E. ad effetto che non permettesse, che per il solo capriccio di Cavaliere, che vuole mostrare la sua potenza restasse soppressa la ragione, che ci assiste in cosa necessaria al decoro monastico[...]" Non credo ci sia bisogno di alcun commento. Il documento e' riportato da C.Gallo, *Dall'inutile referendum del 1698 circa il sito della riedificanda città di Noto alla definitiva decisione del Cardinale Giudice (1702)*, A.S.S., s.III,19 (1969), 148s.

### 3. LA FAMIGLIA TRIGONA

Le origini della famiglia Trigona sono legate a Piazza Armerina, la città nella quale costruirono con tenacia la loro potenza, dimostrando di possedere una "non comune scaltrezza"<sup>14</sup>.

Le notizie più antiche, anche se non provate, vogliono che il cognome Trigona rimandi ad una origine francese, dal castello di Trigonne in Piccardia e che il primo a giungere nel Regno sia stato Ermanno, capitano al servizio dell'imperatore Federico II e castellano di Mistretta nel 1239. Più tarde le prime testimonianze documentate in Sicilia dei "de Trigona" che risalgono al XIV secolo e indicano l'immagine di una famiglia appartenente alla nobiltà minore di cavalieri legati alla corona aragonese, con funzioni anche pubbliche a Mistretta, Paternò e Noto.

In particolare il 1° aprile del 1397 re Martino, in ricompensa dei servigi ricevuti dal padre Berengario e dai figli Ruggerotto e Federico Trigona "de terra Nothi", nominò quest'ultimo familiare e domestico con tutti i privilegi che la carica comportava<sup>15</sup> Un secolo dopo, i Trigona sono insediati stabilmente nel territorio di Piazza Armerina al seguito di Niccolò Melchiorre Branciforte e gabelloti delle terre dei Barresi, baroni di Pietraperzia e Convicino. All'ombra delle grandi famiglie dei Branciforte e dei Barresi, i Trigona grazie alle loro indubbie capacità iniziarono la loro lenta ascesa ottenendo la fiducia dei feudatari più potenti e reinvestendo i proventi delle loro attività moltiplicando i contratti di gabella su feudi appartenenti a di nobili di rango superiore: politica che ben presto permetterà loro di far parte del patriziato cittadino.

Nei primi anni del Cinquecento, Giovanni e Nicolò Trigona iscritti nella mastra nobile di Piazza Armerina, agirono da protagonisti della vita politica cittadina durante una problematica fase di trasformazione sociale che vedeva, accanto all'antica nobiltà in crisi

---

<sup>14</sup> La definizione è di uno dei più grandi storici siciliani di questo secolo Carmelo Trasselli, ed è citata da S. Parisi, *Le Carte dell'Archivio Trigona di Cannicaroo nei secoli XIV-XIX*, L'archivio Trigona di Cannicaroo, Piazza e la sua nobiltà fra il XVI e XVIII secolo, Enna 1986.

<sup>15</sup> R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Agaronum imperio retulere*, Panormi 1791-92, vol. II, p. 451.

dei Branciforte di Mazzarino e dei Barresi di Pietraperzia - di cui erano ancora gabelloti<sup>16</sup> - rafforzarsi e cercare di emergere, anche con l'uso della violenza, un ceto medio di piccoli nobili e professionisti. Famiglie come i Gaffori, i Boccadifuoco, gli Starabba, i d'Assoro, per citarne alcune, volte ad occupare gli spazi che perdeva l'antica nobiltà, si affrontarono tra il 1511 e il 1555 provocando risse sanguinose e tumulti durante i quali vi furono diversi morti; in tutti i documenti del tempo appaiono citati i Trigona ma, ed è una segno interessante della loro arguzia, in posizione marginale rispetto ai capifazione. Sarà proprio la scelta politica di mantenere nel corso di queste lotte una posizione apparentemente defilata, risparmiando risorse umane ed economiche, che consentirà ai Trigona di compiere un salto di *status* sociale che da gabelloti li porterà prima al baronaggio, poi al dominio incontrastato di Piazza ed infine al principato.

La spinta più importante della loro espansione è di certo demografica<sup>17</sup>: i Trigona sono molto prolifici e poiché tutti i beni andavano al primogenito, soluzioni obbligate per i figli cadetti erano comperare un feudo o acquisirlo mediante un matrimonio vantaggioso. Quest'ultima soluzione fu largamente impiegata dai Trigona: nel 1522 Giovanni Matteo Trigona sposò la vedova Elisabetta di Aidone, baronessa di Montagna di Marzo ottenendo l'investitura del feudo "*maritali nomine*"; con lo stesso metodo nel 1534 Giovanni Michele Trigona divenne barone di Bessina, nel territorio di Piazza, sposando Laura de Modica. Alla fine del secolo senza spargere una sola goccia di sangue attraverso matrimoni con ereditiere, vedove, enfiteusi ed acquisti - soprattutto a spese dei Branciforte - i Trigona ripartiti in vari rami possedevano diverse piccole baronie, e nel 1598 alla morte di Marco Trigona barone dei feudi di Ursitto, della Gatta, di S. Cusmano, Alzacuda e Sofiana, Spedalotto e Cugno, la famiglia era ben diversa dai gabelloti di inizio secolo: al primo posto assoluto della nobiltà di Piazza e in via di espansione verso altre città.

Tuttavia sarebbe ingiusto ed inverosimile pensare che la fortuna di questa famiglia

---

<sup>16</sup> O.Cancila, *Baroni e popoli...* op.cit., p.156.

<sup>17</sup> "Nobilissima, fecondissima et opulentissima stirpe li definisce un genealogista del '700 [...]", I. Nigrelli, *i Trigona di piazza Armerina*, L'archivio Trigona di Cannicaro, Enna 1986.

provenisse solo da una accorta politica matrimoniale. “*La non comune scaltrezza*” dei Trigona era data da una sinergia di elementi rafforzati da una visione molto più pragmatica rispetto ad altri clan nobiliari: investivano costantemente le proprie rendite acquistando, non appena se ne presentava l’occasione, feudi o cariche pubbliche come quella di Mastro Giurato del Val di Noto e la terra di Misterbianco acquistata da Vespasiano Trigona nel 1642. Con un occhio attento ai mercati, inoltre, svolgevano una attenta e intensa attività imprenditoriale relativa ai prodotti dei feudi, che permetteva di accumulare le risorse economiche che venivano reinvestite in altre attività produttive. Una gestione economica accorta come le loro scelte private dunque, permise a Giovanni Maria Trigona barone di Dainamare, S. Cono Superiore, Elsa e Ciavarini di mutare nel 1662 - pagando al re il corrispettivo - il titolo di barone con quello di marchese per il suo feudo di Dainamare, infine Felice Trigona sposando nel 1684 la marchesa Girolama La Restia, unì al titolo di marchese di Dainamare quello di marchese di Cannicarao.

La forza e la ricchezza della famiglia, frazionata in diversi rami con beni sparsi in tutta l’isola, non si arrestò nonostante le difficoltà complessive del XVII secolo, divenendo ancora più solida: tra i membri della famiglia si contavano infatti un duca, due marchesi, una decina di baroni che detenevano ben venticinque feudi. Tra questi, è il ramo dei Trigona marchesi di Dainamare e Cannicarao ad interessarci e riportare il nostro discorso su Noto, dove si stava spostando l’occhio acuto dei Trigona, che seguendo i flussi di capitali e le aree con economie suscettibili di sviluppo, si stavano spostando dopo aver acquisito interessi cospicui nelle zona sud con l’apparentamento coi Statella e i La Restia, verso l’interessante zona di Noto.

#### *4. IL PASSAGGIO DAI DEODATO A GASPARE TRIGONA. IL QUARTO ANTICO*

I rapporti tra i Deodato e i Trigona nei primi anni del Settecento risultano ottimi, anche perché i legami con l’antica nobiltà netina erano stati saldati grazie al matrimonio di Bernardo Maria Trigona e Inguardiola con Maria Landolina e Deodato baronessa di Gisira

e Bonfalà imparentando - per quel complesso e incrociato gioco di rapporti familiari tipico della nobiltà - i Trigona ai Deodato, e nel 1718 Bartolomeo Deodato risulta essere procuratore “[...] dell’ Ill.mo Don Bernardo Maria Trigona marchese di Cannicarao e barone di Ursitto” segno di un legame di fiducia divenuto ancora più stretto<sup>18</sup>.

Ma i Deodato avevano anche particolari elementi di interesse per i Trigona legati a Maria, la figlia di Bartolomeo, un ottimo partito che offriva al futuro marito la potenza e la rete di relazioni dei Deodato - ricordiamo che Bartolomeo era anche vice portolano del caricatore di Vendicari - unite alla dote di ben sei feudi ovvero Frigintini, Grampoli, Staffenda, Misilini, Maccari e Bauli, compreso lo stato di Rosolini.

Il matrimonio con Maria Deodato offrì a Gaspare Maria Trigona e Landolina, una sequenza di titoli che comprendeva anche la baronia di Frigintini, seppure ormai offuscata dal titolo di marchese di Dainamare e Cannicarao.

Se infatti per i Deodato il titolo di Frigintini era stato sempre esibito come il più importante, i Trigona, lo posero tra le baronie gestite dai loro amministratori<sup>19</sup>. La congiuntura economica aiutò la gestione dei Trigona: infatti Bartolomeo Deodato si era trovato ad amministrare Frigintini e gli altri feudi di famiglia, durante gli anni Trenta in cui la crisi era giunta al punto da spingere il governo a riesumare la Giunta del Seminerio, poiché la coltivazione del grano era diventata addirittura antieconomica, producendo una rendita nominale caduta a livelli bassissimi. Non escludiamo che questa congiuntura abbia convinto Bartolomeo a cedere anzi tempo alla figlia-genero i suoi possedimenti, ma proprio negli anni successivi, a partire dal 1740 comincia a notarsi un lieve recupero, che può considerarsi completo negli anni '50. A partire dalla metà del secolo ha infatti inizio una fase di incremento, dapprima lenta poi sempre più veloce, che si stabilizza in un *trend* positivo che si protrae fino al 1815. Sono gli anni in cui la rendita vola raggiungendo

---

<sup>18</sup> A.S.S., sez. Noto, not. G. Leone, vol. 7401, f. 277.

<sup>19</sup> Il 24 febbraio 1739 Gaspare Maria Trigona, Marchese di Cannicarao e barone di Ursitto nomina suo “procuratore, actore, factore d. Thomas Grandola”; nello stesso giorno Maria Deodato nomina il medesimo Tommaso Grandola suo procuratore sui feudi di “Frigintini, Grampoli, Staffenda, Misilini, Maccari et Bauli esistenti in territorio netino” A.S.S., sez. Noto, not. N. Astuto, vol. 7521, f. 365.



mediamente i valori più alti dalla fine del '400 e le eccedenze economiche, nuovamente formatesi, vengono investite nella costruzione o ristrutturazione delle masserie: è infatti nella seconda metà del XVIII secolo che si attuano in molti complessi rurali del nostro territorio cambiamenti, spesso radicali, delle strutture sostituendo le precedenti. Le spinte che producono queste modifiche trovano indubbiamente la loro prima giustificazione nella insufficienza delle forme più arcaiche di masseria, e nella necessità di adeguarle a maggiori esigenze produttive che imponevano una razionalizzazione degli spazi e delle funzioni. Ma accanto e in sinergia con queste esigenze funzionali, emergono nuove spinte culturali e social, imposte dal modello precoce della campagna palermitana punteggiata da splendide ville, che trasformano l'immagine di molti complessi rurali, mutandola da centri di produzione di capitali da trasferire nelle città, a luoghi di residenze estive in ossequio ad una nuova lettura, tutta intellettuale, del paesaggio.

Gaspare Maria Trigona e Landolina, figlio di Bernardo e Maria Landolina e Deodato, s'investì del feudo di Frigintini il 20 marzo del 1739<sup>20</sup>. Gaspare Maria viveva più a Palermo che a Noto, inserito negli ambienti sociali e politici palermitani, tentando di rimanere in contatto con gli interessi e gli obblighi che aveva a Noto anche se, già nel 1747, aveva rinunciato al titolo di marchese di Dainamare e Santo Cono, a favore del figlio Bernardo. La personalità vivace, poliglotta, ma soprattutto la formazione di Gaspare Trigona si può parzialmente ricostruire dal mutato arredamento di palazzo Deodato, divenuto oramai Trigona, ma soprattutto dalla sua biblioteca di cui possediamo un elenco, sebbene parziale, poiché viveva di fatto più nel palazzo di Palermo, dove morì il 21 gennaio 1777 e fu sepolto.

In realtà, molto più legato a Noto appare Bernardo, personalità severa simile al nonno Bartolomeo Deodato e assolutamente differente dal padre. Questi rimane vicino alla

---

<sup>20</sup> Il passaggio dei feudi dai Deodato ai Trigona si perfezionò solo alla morte di Maria Deodato, avvenuta a Noto il 4 settembre 1772, e la successione come signore di Frigintini di Bernardo Maria Trigona e Deodato il 6 marzo 1773. Cfr. E. San Martino De Spucches, *Storie dei Feudi e dei titoli nobiliari di sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, vol. III, Palermo 1924-41, p. 371, quadro 394.

madre Maria e spesso fungeva da tramite al quale si rivolgevano tutti coloro che non riuscivano a contattare il marchese Gaspare. Un divertente episodio riguardò il disegno della chiesa di S.Agata, inviato dall'architetto Paolo Labisi nel 1770 a Palermo al marchese Gaspare perché lo osservasse e ne comandasse l'esecuzione, che don Pasquale Vela dichiarò di avere visto per almeno due anni "collocato sopra un *boffettone* della sua camera", crediamo nel più totale disinteresse del marchese. Teniamo conto che il monastero di S.Agata era legato ai Deodato e quindi ai Trigona, ma trascorsi più di quattro anni, esasperate, la badessa e le religiose si rivolsero al "Sig.re marchese figlio, di far formare almeno al medesimo sig.re architetto di Labisi un altro disegno[...]"<sup>21</sup>. Il legame tra Bartolomeo Trigona e Paolo Labisi che questo documento sembra suggerire era di lunga durata poiché nel 1747 il giovane marchese aveva fatto da padrino al figlio dell'architetto, allora giovanissimo e alle prime esperienze<sup>22</sup>. Infatti, così come aveva fatto il nonno Bartolomeo Deodato, Bernardo Maria Trigona nel 1776 fu "deputato per l'amministrazione degli introiti ed esiti dell'abolito Collegio"<sup>23</sup>, compito di rilievo - anche economico - non indifferente. Con questo ruolo seguì e finanziò i lavori di restauro effettuati dall'architetto Vincenzo Sinatra, procuratore di Rosario Gagliardi dal 1762<sup>24</sup>, mantenendo contatti con gli architetti che in quegli anni stavano disegnando l'immagine monumentale della città.

Sono gli anni in cui i Trigona decidono di modificare il grande palazzo di Noto - quasi contiguo alla Chiesa Madre - ribadendo sul nuovo sito gli stretti rapporti tra Nobiltà e Chiesa, anche perché l'edificio dei Deodato doveva denunciare una estensione non più adeguata al prestigio delle famiglia che si era anche allargata con il matrimonio tra Bernardo e Anna Impellizzeri, i cui capitoli furono redatti il 27 maggio 1760. Fu proprio

---

<sup>21</sup> A.S.S. sez. Noto, not. V.Labisi, Vol. 00725, ff.79-132, citato da S. Tobriner, *La genesi di Noto*, Bari 1989.

<sup>22</sup> 2 ottobre 1747, Michelangelus Bernardus, Conradus, Joseph f.1 et n.dn. Paulus Labisi et Carolina Valvo, Patrinus fuit Ill.is Don Bernardus Trigona Marchio Cannigaroi, A.C.M.N., registro dei battesimi, S.Spirito 1747

<sup>23</sup> A.S.S., sez.Noto, not.G.M .Astuto, vol.anni 1775-76, f.463. Citato da C.G.Canale, *Noto – La struttura continua della città tardo-barocca. Il potere di una società urbana nel Settecento*, Flaccovio, Palermo 1976, p.297.

<sup>24</sup> A.S.S., sez. Noto, not.F. Randazzo, vol.anni 1760-63, f.41-1762. Citato da C.G. Canale, op.cit., p. 288.

durante la signoria di Gaspare, gestita a Noto dal figlio Bernardo, che furono compiuti i lavori di ristrutturazione su Frigintini, terminati nel 1765 come ricorda la data dipinta nella volta dell'atrio, che produssero la struttura edilizia ben articolata - descritta nell'estimo del 1829 – con la sopraelevazione degli ambienti terranei, la costruzione del magazzino e la chiusura del grande baglio. Tutta la struttura venne probabilmente ridefinita mantenendo gli elementi precedenti, anche se integrati e rilette alla luce delle nuove direttive date ai loro “mastri” dai Trigona. Nella evoluzione delle dimore rurali, così come possiamo trarle dalle testimonianze dei trattati di architettura si attua infatti, nel corso del XVIII secolo, una articolazione degli elementi operativi – aie, stalle, cantina, granai, ecc.- che riproposti all'interno della masseria siciliana scandiscono le ali dei grandi bagli con una sequenza di ambienti, che fanno da cornice alla dimora signorile, vero fulcro dell'edificio e dell'intero territorio, attuando un rapporto tra il centro edilizio del feudo e le dimore contadine di tipo gerarchico. Ma in questi anni, segno di una evoluzione interpretativa delle strutture edilizie rurali, trovano per la prima volta spazio nei trattati edilizi le dimore contadine autonome dal centro signorile, con una funzionalità all'interno della grande azienda produttiva che tiene maggiormente conto dei dinamismi di una organizzazione fondiaria moderna. E' la nuova lettura che dà nel 1770 Ferdinando Morozzi<sup>25</sup> in un'opera non più di teorica edilizia in genere, ma di teoria dell'abitazione contadina e poco più tardi, nel 1781, affronta Francesco Milizia<sup>26</sup>, delineando una dimora contadina che comincia ad assumere una sua precisa identità.

##### 5. BERNARDO MARIA TRIGONA OVVERO IL NUOVO PALAZZO

E' probabile che dopo aver compiuto i necessari lavori a Frigintini, conclusi nel 1765, l'accorto Bernardo abbia deciso di cominciare un'opera di ampliamento e ristrutturazione del palazzo dove ancora fino al 1772 viveva l'ultima dei Deodato, la madre

---

<sup>25</sup> Cfr. F.Morozzi, *Delle case dei contadini, trattato architettonico*, Siena 1770

<sup>26</sup> Cfr. F.Milizia, *Principj di architettura civile*, parte II, cap.8., 1781. Entrambi gli autori sono citati da L. Gambi, *La casa contadina*, Storia d'Italia, Atlante vol.VI, Einaudi 1989.

Maria, che mantenne fino alla morte la titolarità dei feudi di famiglia, passati al figlio solo alla sua morte avvenuta a Noto il 4 settembre 1772. Cinque anni dopo, alla morte del padre avvenuta nel 1777, Bernardo divenne anche marchese di Cannicaro. A quella data diede inizio ad una ampia opera di ristrutturazione e di vera costruzione integrale di parti dell'edificio. Sappiamo con certezza infatti che Bernardo fece costruire una ben precisa parte dell'edificio che egli stesso delimita con precisione come *“l'appaltamento nuovo di case da me costrutte dirimpetto al Monastero del Santissimo Salvatore”*<sup>27</sup>

Infatti un altro documento definisce in modo più preciso che la nuova casa era attaccata alla precedente già di proprietà di Bartolomeo, poi di Gaspare che aveva lasciato al figlio “una casa grande esistente in questa città di Noto divisa in più corpi e nel quartiere della Madre Chiesa” che nel 1793 risulta “attaccata alla casa nuovamente fabbricata in parte del fù Illustre Marchese Bernardo Maria Trigona e Deodato ed in parte da detto Illustre Marchese D. Vincenzo e attaccata con l'orto spettante all'eredità della fu Illustre Marchesa D. Maria Trigona e Deodato e strade pubbliche”<sup>28</sup>.

La nuova casa, che occupa la sezione nord-est dell'edificio e discende lungo il lato est del palazzo prospetta sull'attuale via Gioberti ed ancora oggi di fronte al monastero del Santissimo Salvatore è la parte dell'edificio che riguarda in particolare la presente ricerca. Questa viene costruita, per sua stessa ammissione dal marchese Bernardo, che ormai avanti negli anni non riesce a completare i lavori che di fatto verranno conclusi dal figlio Vincenzo con precisa osservanza delle disposizioni paterne.

Possiamo infatti assegnare il progetto complessivo del nuovo corpo del palazzo alla volontà di Bernardo Trigona che aveva elaborato probabilmente le varianti e la costruzione del nuovo edificio con Paolo Labisi, con il quale aveva un antico rapporto tanto da battezzare il figlio, il futuro ingegnere Bernardo Labisi, che portava lo stesso nome del marchese. Questi curerà la realizzazione del progetto esecutivo e la direzione dei lavori

---

<sup>27</sup> A.S.S. Not. N. Astuto, vol . 8371

<sup>28</sup> A.S.E. , Fondo Trigona , vol.185

dell'edificio anche con il marchese Vincenzo Trigona, figlio di Bernardo, completando il nuovo prospetto che verrà realizzato per uniformare l'edificio.

In verità un documento datato 23 giugno 1790 permette di capire come i Trigona di Cannicaro, in particolare Bernardo, avessero deciso di stabilirsi definitivamente a Noto. Infatti in esso si ricorda che la famiglia era originaria di Piazza tuttavia il padre di Bernardo, ovvero Gaspare Trigona si era trasferito a Noto “*ductione uxoris*” per sposarsi, e la casa magnatizia, abbandonata, stata progressivamente andando in rovina perché imponeva ingenti spese di manutenzione e restauro. Bernardo aveva già deciso di venderla, ma dato che il prezzo era considerevole non aveva trovato acquirente: l'occasione si ebbe nel 1790 per 800 onze.

Il centro della famiglia, secondo Bernardo, si era dunque definitivamente assestato a Noto, con la vendita della casa avita di Piazza proprio negli anni in cui stava intervenendo sul palazzo di Noto impegnando considerevoli somme. Infatti l'anima della ristrutturazione del palazzo antico e della costruzione completa di un nuovo corpo è proprio Bernardo.

Questa affermazione si basa innanzi tutto su quanto afferma lo stesso Bernardo Trigona nel suo testamento quando si attribuisce l'intera committenza del nuovo edificio dinanzi al monastero del SS. Salvatore “*L'intero appaltamento nuovo di case da meco costrutte dirimpetto il monasterio del S.S. Salvatore*”<sup>29</sup>; ma soprattutto è legata alle prime date poste in alcuni ambienti del pianterreno ristrutturati che riportano la scritta “ A:16 marzo 1781”, rafforzate dalla sequenza di apoche che testimoniano la presenza di Bernardo Labisi, e del maestro Corrado Mazza<sup>30</sup> nel cantiere di palazzo Trigona.

Il Marchese di Cannicaro aveva tanto a cuore che venisse realizzato l'intero progetto da imporre per testamento al figlio Vincenzo con la frase perentoria “*voglio, ordino e comando*” che entro tre anni dalla sua morte venisse completato tutto il palazzo, pena la perdita della eredità. Inoltre, ancora poco prima di morire sembra si sia ancora

---

<sup>29</sup> A.S.S. Not. Astuto Niccolò Iuniore, 30 marzo 1791, c.89

<sup>30</sup> Ricordiamo che Corrado Mazza, appartenente all'illustre famiglia di mastri che avevano costruito i più importanti edifici di Noto, è l'autore, tra l'altro, del progetto della chiesa di San Michele a Palazzolo.

occupato di definire prezzi e preventivi con i fornitori, regolarmente trascritti in un “libro della Contadoria” richiamato nell’atto notarile a garanzia dell’accordo intercorso tra il marchese e il fornitore e ritenuto ancora valido *post mortem*<sup>31</sup>.

Vincenzo Trigona, avrebbe dunque portato a compimento i lavori sull’edificio curando di finire entro il termine stabilito dal padre, che muore il 30 marzo 1791: dunque entro il 1793. E’ tuttavia probabile che, completati i lavori imposti relativi al progetto paterno, riguardanti anche interventi volti ad armonizzare i corpi vecchi e quelli nuovi, siano stati realizzati altri lavori di decori interni dei saloni che si sono protratti oltre il 1793 e che Vincenzo Trigona, libero dalle perentorie imposizioni paterne abbia completato in seguito.

Con l’abolizione del maggiorascato nel 1821, l’ingente patrimonio dei Trigona venne suddiviso alla morte dei Vincenzo tra i figli, sebbene il palazzo venga ancora destinato complessivamente al primogenito. Tuttavia le ingenti spese di gestione, non più sostenute dal complesso dei feudi dei Trigona, portarono gioco forza, alla successiva suddivisione tra gli eredi dell’edificio che venne realizzata in virtù dell’atto di divisione dell’11 maggio 1876 rogato a Napoli.<sup>32</sup> Ricordiamo, come è noto, che qualche decennio prima parte di palazzo Trigona era stato donato al terzo vescovo di Noto, mons. Mirone (1853-1864) divenendo l’attuale Palazzo Vescovile.

## 6. CONCLUSIONI.

A conclusione della presente relazione si può affermare che, sebbene non sia stato possibile individuare alcuni passaggi relativi alla costruzione di palazzo Trigona, complessivamente è stato possibile ricostruire mediante documentazione inedita diversi dei punti evolutivi dell’edificio. La ricerca, infatti, è stata realizzata utilizzando la documentazione presente presso l’archivio di stato di Siracusa, incrociata con quella

---

<sup>31</sup> Cfr. doc. A.S.S., Not. Niccolò Astuto Iuniore – Anni 1790 -91, c.527

<sup>32</sup> A.S.N. Not. Giosuè Napoletano, Anno 1876.

presente nel fondo Trigona custodito nell'archivio di stato di Enna. La possibilità, infatti di avere un insieme omogeneo di documenti della famiglia ha permesso di ottenere una sequenza molto interessante di notizie che hanno composto un quadro significativo di dati sebbene non sia stato possibile rintracciare il libro di Contadoria relativo ai lavori sul palazzo di Bernardo Trigona.

Come abbiamo infatti esposto, l'attuale palazzo Trigona, sarebbe costituito, nel suo nucleo più antico da palazzo Deodato di Frigentini, il potente ramo dei Deodato che si sarebbe estinto confluendo nei Trigona. Il primo committente dell'edificio sarebbe dunque da ricercare non in un membro dei Trigona, che nei primi anni del XVIII secolo non si erano ancora stabiliti a Noto, bensì prima in Pietro, almeno come titolare del lotto assegnato per la costruzione del primo nucleo, e successivamente nel figlio Bartolomeo Deodato.

A Bartolomeo si possono attribuire con certezza rapporti con Rosario Gagliardi, nati non solo dai ruoli pubblici ricoperti dal barone durante la fase della ricostruzione, ma anche alle diverse committenze legate ai compiti svolti all'interno di istituzioni religiose.

Concordemente, infatti la critica ha individuato diversi momenti edilizi dell'edificio, attribuendone alcune parti a Rosario Gagliardi. Un'altra interessante indicazione che è pervenuta dalla ricerca archivistica riguarda l'estensione del palazzo e le fasi evolutive; infatti dalle più antiche indicazioni risulta come l'intero isolato a destra della Chiesa Madre in origine era stato assegnato e occupato da altri edifici che, grazie a testamenti e lasciti, pervennero nelle proprietà di Bartolomeo Deodato. Tra questi edifici segnaliamo la proprietà di Lucia Deodato, sorella di Bartolomeo che viene designato erede universale, e la presenza della chiesetta dell'Angelo probabilmente edificata nella prima fase di costruzione post terremoto, completamente circondata dagli edifici laici che in seguito scompare, assorbita dalla schiacciante espansione del palazzo.

Inoltre è stato possibile individuare la descrizione interna dell'antico palazzo Deodato, compresa una definizione sommaria dell'articolazione interna e la descrizione dell'arredo, tuttavia buona parte di quel edificio è difficilmente individuabile nel palazzo

attuale.

Dopo il matrimonio nel 1739 tra Maria - l'unica erede dei Deodato di Frigentini - e Gaspare Maria Trigona, i beni dei Deodato passano ai Trigona. Solo da questa data, dunque, possiamo correttamente parlare di un palazzo Trigona. Non sembra che siano state apportati dei cambiamenti in questi anni, anche per la costante assenza, come abbiamo visto, di Gaspare Trigona da Noto: impegnato negli impegni politici al parlamento palermitano, viene sostituito dal figlio Bernardo che cura più assiduamente, insieme alla madre, gli interessi netini. E' probabile che a metà del XVIII secolo accanto al nucleo principale esistessero degli edifici di diverso tipo e qualità edilizia, progressivamente acquisiti dai Trigona, compresa la chiesa dell'Angelo posta dinanzi al monastero del SS. Salvatore. L'attenzione dei Trigona in questi anni sembra indirizzata alla ricostruzione delle masserie, come Frigentini, che vengono restaurate, sarà infatti solo alla morte di Gaspare Maria Trigona, avvenuta a Palermo nel 1777, che divenuto erede di tutti i beni Deodato e Trigona, Bernardo legato in particolare con l'architetto Paolo Labisi inizia un complesso piano di ridefinizione edilizia del palazzo che possiamo ricostruire dalle sue precise dichiarazioni e dalle apoche.

I lavori sembrano iniziare almeno cinque anni dopo la sua investitura , nel 1781, ma è probabile che siano stati progettati prima. Infatti si tratta della costruzione in un corpo di fabbrica completamente nuovo laddove la zia paterna Lucia Deodato, baronessa del Rovetto e moglie di Domenico Landolina, aveva lasciato "il tenimento di case con diversi corpi e membri e giardinetto e sito collitus e pertinenze sue tutte esistente in questa città di Noto nel quartiere della Matrice Chiesa ed in frontispizio da una parte d'oriente col monasterio del SS. Salvatore... e la Venerabile Chiesa dell'Angelo Custode unita e contigua a detto tenimento di case detto di sopra". Segnaliamo, per inciso, che la proprietà non era dei Deodato, ma era giunta alla donna dall'eredità del marito, Domenico Landolina.

Nella nuova costruzione voluta da Bernardo, non si fa alcun cenno alla chiedo dell'Angelo, segno che a quella data era stata completamente inglobata nelle nuove fabbriche fino a perdere la sua identità. Accanto a questo intervento, se ne realizzano altri



che mediante il naturale declivio del sito, giocano sulle quote diverse, creando una serie di terrazze scalate di raccordo che connettono il corpo antico a quello nuovo, definendo la caratteristica forma ad "U" del palazzo indicata da Tobriner . L'ipotesi della presenza di un progetto complessivo è avvalorata dalla testimonianza della nuova definizione di tutto il cornicione "in detta nuova fabrica... corrispondenti ... a tutti li altri pezzi di cornicione [del quarto] antico della casa di detto Illustre Marchese".

La necessità di eseguire le fasi di una ridefinizione complessiva dell'edificio, secondo direttive e soluzioni nuove, spiega le perentorie disposizioni di Bernardo, che impone per testamento al figlio di completare i lavori da lui iniziati entro tre anni, in modo da concludere la realizzazione del progetto. Spiega inoltre la pianificazione delle spese trascritte nel libro di Contadoria", i cui accordi vengono mantenuti anche dopo la morte di Bernardo.

Un altro punto significativo riguarda la conferma, già conosciuta, nel cantiere come direttore dei lavori di Bernardo Labisi, mentre di particolare interesse risulta la presenza nel cantiere di Corrado Mazza, non documentata fino ad oggi come capo mastro. Riguardo alla paternità del progetto finale è ragionevole pensare che sia stato realizzato da Paolo Labisi, all'epoca "Reggio Ingegnere Civile dell'Università di Noto", considerato l'antico legame con Bernardo Trigona

## 7. APPENDICE DOCUMENTARIA

### Archivi

A.S.E. = Archivio di Stato di Enna

A.S.S. = Archivio di Stato di Siracusa sezione di Noto

#### Doc. 1 ( foto 1 – part.2)

A.S.E. Fondo Trigona

Testamento di Lucia Landolina e Deodato baronessa del Rovetto

27 novembre 1740.

Ex quo D.nna Lucia Landolina et Deodato baronessa Semi feudi Rovetti et Saline vidua primo loco relicta à quondam V.I. D.re Dominico Landolina olim barone Bonbiscuri t secundo et ultimo loco a quondam D. Nicolao Landolina olim Barone Rigilifi de hac Ing. Urbe Neti per acta mea Not. infrascripti sub die 22 mensis septembris p.p. 4 Ind. istius 1740 suum nuncupatiuum condidit primieramente Sig. D. Lucia Landolina Baronessa del Rovetto loda e approva tutto il suddetto suo testo fatto per l'atti del Not. D. Natale Marotta come sopra e ciò a prima linea usque ad ultimama si in ordine alli legati come circa l'istituzione d'Erede Universale fatta in persona del Sig.r Cantore D. Bartolomeo Deodato Barone di Frigintini suo fratello e suoi eredi nella quale eredità Universale [...] essa competenti sopra la baronia e feudi di Frigintini a ciò con tutti li decori che forse ni saranno fatti in verità. Anche s'intenda inclusa in detta Eredità Universale la casa d'abitazione di essa testatrice , **cioè tutto il tenimento di case con diversi corpi e membri e giardinetto e sito collitus e pertinenze sue tutte esistente in questa città di Noto nel quartiere della Matrice Chiesa ed in frontispizio da una parte d'oriente col monasterio del SS. Salvatore vicino e contiguo alle case del quondam D. Santo Montaperto da parte di Tramontana colla strada pubblica da parte di mezzogiorno e circondate dall'altre parti dalle case dell'erede universale** e s'intenda lasciato detto tenimento di case e giardino a sito come sopra a detto erede universale a suoi nell'istessa maniera come furono legati a detta testatrice dal quondam Domenico Landolina suo primo marito [...] nel testamento celebrato per gli atti di Not. Francesco Maria Costa di Noto [...] dichiarò di avere avuto in suo potere loco

depositi onze cinquanta à nome della **Venerabile Chiesa dell'Angelo Custode unita e contigua a detto tenimento di case detto di sopra ...**

## **Doc. 2**

A.S.E. Fondo Trigona

Inventario dei Beni di Bartolomeo Deodato.

15 gennaio 1748

### **Die vigesimo tertio eiusdem**

Item un **tenimento grande di case** consistente in diversi appartamenti e studi di sotto con magazzini, coccheria , e stalla con tutte le comodità in quello esistenti sito e posto in detta città di Noto e nel quartiere della Matrice Chiesa di detta Città, **confinante d'una parte e attaccato** colle case del fù Signor Preposito D. Giambattista Deodato dall'altra confinante e attaccata **colle case della fù Signora Baronessa D. Lucia Landolina e Deodato**, strade pubbliche ed altri confini [...]

Item un altro tenimento piccolo di case con tutte le comodità e pertinenze in quello esistenti sito e posto in detta città di Noto e quartiere della Matrice Chiesa , confinante attaccato col tenimento di case di sopra descritto

Item un altro tenimento di case piccolo con sue pertinenze e comodità universe sito e posto in detta città di Noto e quartiere sudetto confinante et attaccato col sopradetto tenimento grande di case dall'altra parte colle case del fù Canonico [...] Andronico dall'altra parte colla **Venerabile Chiesa sotto il titolo dell'Angelo Custode** strade pubbliche ed altri confini.

## **Doc. 3 (foto 4)**

A.S.E. Fondo Trigona.

Inventario dei beni redatto nel 1793

Inventario de' beni mobili, ori e Argenti beni feudali, allodiali, rendite, nomi di creditori ed altri spettanti all'Eredità libera e fidecommissata del fù Illustre marchese D. Gaspare Maria Trigona e Landolina fatto con l'intervento ed assistenza dell'Illustre attuale Marchese di Cannicarao D. Vincenzo Maria Trigona ed Impellizzeri e Illustri Reverendo Prevosto e Parroco dell'infrascritta chiesa di questa città di Noto D. Bartolomeo e D. Giuseppe Lucidio fratelli di Trigona e Deodato rispettivi figlie e nipote di suddetto fù Illustre Marchese D. Gaspare oggi in Noto che corrono li dell'anno 1793 come disse infra

**In primis una Casa grande esistente in questa città di Noto divisa in più corpi e nel quartiere della Madre Chiesa attaccata con la casa nuovamente fabbricata in parte dal fù Illustre Marchese Bernardo Maria Trigona e Deodato ed in parte da detto Illustre Marchese D. Vincenzo e attaccata coll'orto spettante all'eredità della fù Illustre Marchesa D. Maria Trigona e Deodato e strade pubbliche . In essa l'infrascritti beni mobili. Ori ed argenti [...]**

#### **Doc.4 (inedito)**

A.S.S. Not. Astuto Niccolò Iuniore (anno 1788)

Comprato gesso da Giuseppe Genovese per "1:10 ogni singola canna di gesso et sic continuare usque ad placitu di **Mastro Corrado Mazza**" per patto il gesso deve essere cotto il gesso con metterci frasca, travaglio e altro che sarà necessario et indi consegnarlo in casa del suddetto Ill. D. Vincenzo Trigona in luogo designato dal detto Mazza.

#### **Doc.5 (inedito)**

A.S.S. Not. Astuto Niccolò Iuniore -19 ottobre 1790

Mastri Francesco Tommaso, Francesco e Ignazio figli di Ingarao si obbligano [...] di fare il balatato di pietra forte delle camere, camerini, retrocamere et altro della nuova casa pro pretio di tarì 10 la canna ut dicitur di quadro di esso balatato [...] Che li balati delle suddette camere devono essere di palmi 1 e ¼ di netto atti ad assettarsi e che i Tommaso e Ingarao devono levare da le camere suddette l'attuale sterro astracato facendolo portare fuori dal finestrone dalla parte di levante ove designerà detto Marchese che rimane obbligato adare tutto ciò che sarà necessario per l'assetto delle suddette balate ovvero calcina, acqua, giari,

scala, zappe, e pale da consegnarsi ai piedi della scala e così detti obbligati a trasportare e a distendere dette balate senza menoma sgarratura [...]

**Doc 6. (inedito)**

A.S.S. Not. Astuto Niccolò Iuniore – 28 dicembre 1790

Mastro Giovanni Carbonara si obbliga “ a serrare tutte quelle balate che aveva di bisogno l’Ill. Marchese e ciò magistrevolmente inciando a lavorare il die februarii[...] pro mercede di tarenì 1 grani 12 singola canna.

**Doc. 7. (inedito)**

A.S.S. Not. Astuto Niccolò Iuniore, 30 marzo 1791.

Testamento

Apertura del testamento del marchese D. Bernardo Maria Trigona,

[...] In oltre lego ed a titolo di legato assegno a detta mia moglie durante vita e viduitate ed alli miei figli secondogeniti maschi e femmine ed a queste dometre non saranno collocate in matrimonio fino all'ultimo moriente di detti **miei figli l'intero appartamento nuovo di case da me costrutte dirimpetto al Monastero del Santissimo Salvatore** seu la libbera abitazione di detto mio appaltato e voglio ordino e comando che di mio Erede Universale debba a sue proprie spese finire e terminare l'intero il divisato appartamento con tutti li suoi annessi e connessi e commodità dentro l'improrogabile termine di anni tre , da correre dal giorno della mia morte con doverlo abomigliare d'arnesi e suppellettili e di ciò che si ricerca giusta la propria condizione di detta mia moglie e figli cioè il quarto nobile con le camere ed altro di sopra di esso dentro l'improrogabile termine di anno uno da correre dal giorno della mia morte ed il quarto medio con li suoi officini di sotto, stalla, carrettaria, tra lo giro d'altri susseguenti due anni da correre dal fine del suddetto primo anno; e tutto ciò a proprie spese di detto mio Erede Universale senza che per detta erogazione da fare non vengh'impedita la restituzione delle doti e dotario come sopra li consuetudinari ed altro e ne tampooco il pagamento annuale di suddette onze 250 come sopra legati, quali voglio che li pagassero per primi.

Di più lego ed a titolo di legato assegno a detta mia moglie tutte le mie carrozze , le mule con tutti li suoi arnesi, che si trovano doppo la mia morte ed altri arnesi lego ed assegno a detta mia moglie il semplice uso di tutte le gioie ed argenti da me fatti durante però la vita naturale della medesima e dometre sarà nello stato viduale talmente che passando in seconde nozze o doppo la di lei morte le riferire gioie si dovranno tosto incorporare alla mia Eredità e debbano pervenire al mio Erede Universale con la stessa legge del fidecommesso come sopra disposto e tutta quella quantità di argento da me fatto debba restare per uso de' miei figli maschi secondogeniti, la detta quantità d'argento come sopra debba egualmente incorporarsi alla mia Eredità e pervenire al mio Erede Universale

Di più voglio, ordino, e comando che dometre nel tempo sopra espressato non si farà terminare da detto mio erede Universale osia nel primo anno doppo la mia morte il quarto

nuovo nobile con le camere e officine di sopra di esso, di mia moglie e figli e figlie secondogeniti devono abitare il quarto medio, ove al presente Io mi ritrovo con tutto quel mobile, che in esso si ritrova con dover dare detto mio Erede Universale alla medesima ed a detti miei figli secondogeniti il commodo di cocina, stalla carrettaria, magazzino ed altre commodità alla medesima necessarie per ripostarvi le provisioni di casa, ed altro, e tal commodo di stalla, carrettaria e magazzino continuarglielo per altri pressequenti due anni, tempo come sopra. prefisso a poter terminare il detto mio Erede Universale il quarto medio di essa mia casa nuova a sue proprie spese ed abomirgliarlo ancora secondo la propria condizione dei detta mia moglie e figli secondogeniti, ed a poter pure terminare e finire tutte le officine di sotto di esso con sua stalla e carrettaria come sopra ho disposto e ordinato.

#### **Doc.8**

A.S.S. Not. Niccolò Astuto Iuniore – Anni 1790 -91 ( Pubb.parzialmente da Canale)

15 agosto 1791

Magister Ioseph Musco, Magister Franciscus dei Tommaso una simul et in solido si obbligano con l'Illustre Marchese Vincenzo Maria Trigona ut dicitur nu la casa di detto Marchese farci tutti li pezzi di cornicione [...] pezzi d'intaglio da parte di Tramontana e da parte di Mezzogiorno secondo la misura data da Bernardo Labisi Architetto in detta nuova fabrica di detto Illustre Marchese corrispondenti [...] a tutti li altri pezzi di cornicione [del quarto] antico della casa di detto Illustre Marchese come pure per li quadriglioni e li cantoni di due per tre di mina necessari per la formazione di esso cornicione e per le fenestre di detta casa nuova magistrevolmente. Pro pretio hoc est detti pezzi di cornicione di prima e secondaria ragione di [...] tarenì sette per ogni pezzo agli quadriglioni cantoni di mina di due per tre ut dicitur **secondo gli prezzi che si ritrovano assentati nel libro di contadoria un tempo stabiliti da fu Illuste don Bernardo Trigona suo padre sic est ut accodio intra eos.**

#### **Doc.9 (pubbl. Canale, doc.211)**

A.S.S. Not. Astuto Niccolò Iuniore – 16 aprile 1791

Aloisio Morello di Siracusa appone magistralmente le vetrate piccole e grandi nel quarto nobile, nel quarto medio e nel superiore dell casa nuova o che vorrà fare apporre nel di lui quarto di casa vecchia tanto nobile che medio.

**Doc.10 (inedito)**

A.S.S. Not. Astuto Niccolò Iuniore – 14 giugno 1791

Carmelo e Giuseppe Spatula si obbligano a vendere a l Marchese Vincenzo M. Trigona 300 canne di pietra a mazzacane, pietra che deve essere buona e ben vista da **Bernardo Labisi** e portata in domo ipsius de Trigona de hodie innante per tutto il mese **secondo mensura solita facienda a dicto Labisi** a regione di tareni 4 e grani 2 per ogni singola canna.

**Doc. 11 (inedito)**

A.S.S. Not. Astuto Niccolò Iuniore – 29 giugno 1791

Corrado Gallo, Vincenzo Confalone e Francisco Caristia si obbligano a vendere a “Ill. D. Vincenzo Trigona [...] salme 600 di calce ut dicitur di netta di petra di fiume da consegnare in domo de Trigona fino al 15 di agosto da prorogare dal 15 agosto al 15 settembre [...] a ragione di tareni 3 e grani 30 per ogni singola salma

**Doc. 12 (Canale, doc.212)**

A.S.S. Not. Astuto Niccolò Iuniore – 15 agosto 1791

Magister Giuseppe Musco e Francesco di Tommaso si obbligano verso Don Vincenzo M. Trigona di fare in casa di ditto Marchese i pezzi di cornicione secondo la misura data da Bernardo Labisi per formare cornicio e finestre di detta casa nuova

**Doc. 13 (foto 5-6)**

A.S.E. Fondo Trigona , anno 1793, (inedito)

**Inventario dei beni dell’eredita del Marchese Bernardo Maria Trigona e Deodato spettanti all’eredità del primogenito ed erede universale Marchese Vincenzo Maria Trigona e Impellizzeri.**

In primis una casa grande esistente in questa città di Noto, divisa in più corpi e nel quartiere della Madre Chiesa attaccata con la casa grande nuovamente fabricata in parte dal fù Ill. Marchese D. Bernardo Maria Trigona e Deodato ed in parte dal Ill. Marchese D. Vincenzo e



attaccata coll'orto spettante all'eredità della fu Illustre Marchesa D. Maria Trigona e Deodato, strade pubbliche e in essa infrascritti beni mobili, ori e argenti .

## 8. ALLEGATI FOTOGRAFICI

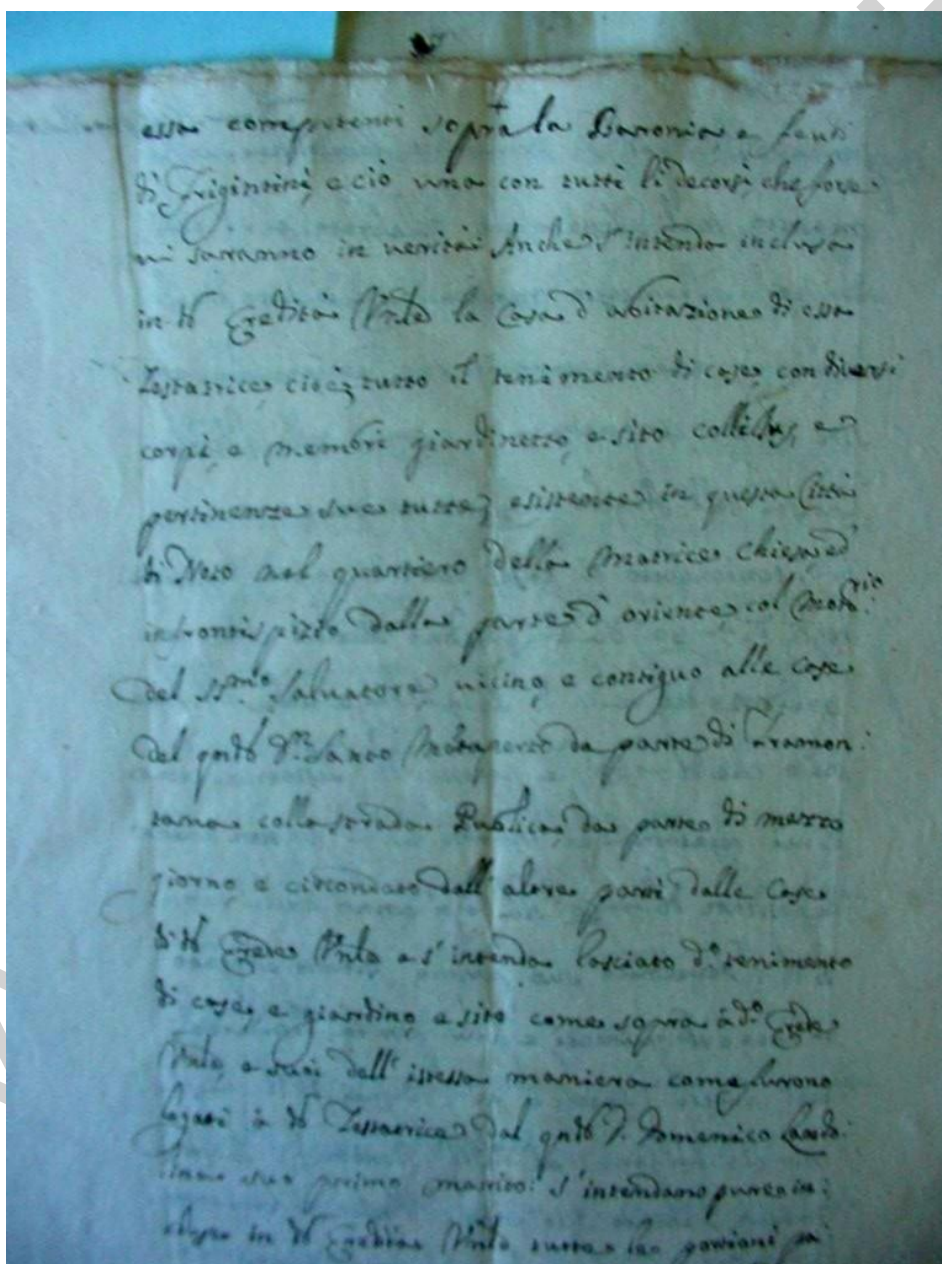


Foto.1 A.S.E. Fondo Trigona  
Testamento di Lucia Landolina e Deodato baronessa del Rovetto  
27 novembre 1740.

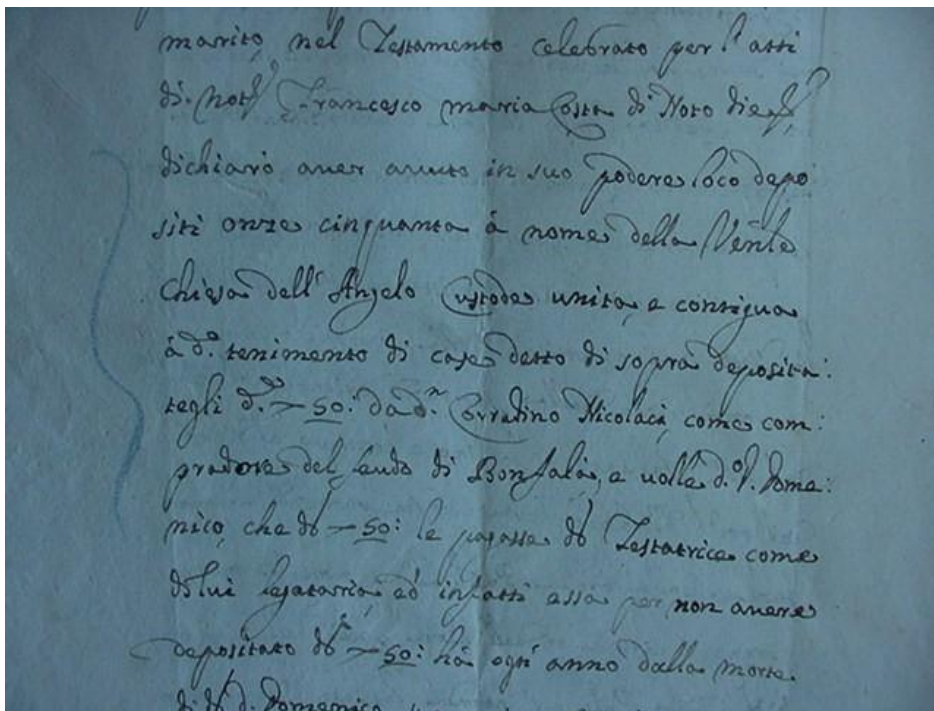


Foto 2. A.S.E. Fondo Trigona  
Testamento di Lucia Landolina e Deodato baronessa del Rovetto  
Particolare con l'indicazione della Chiesa dell' Angelo

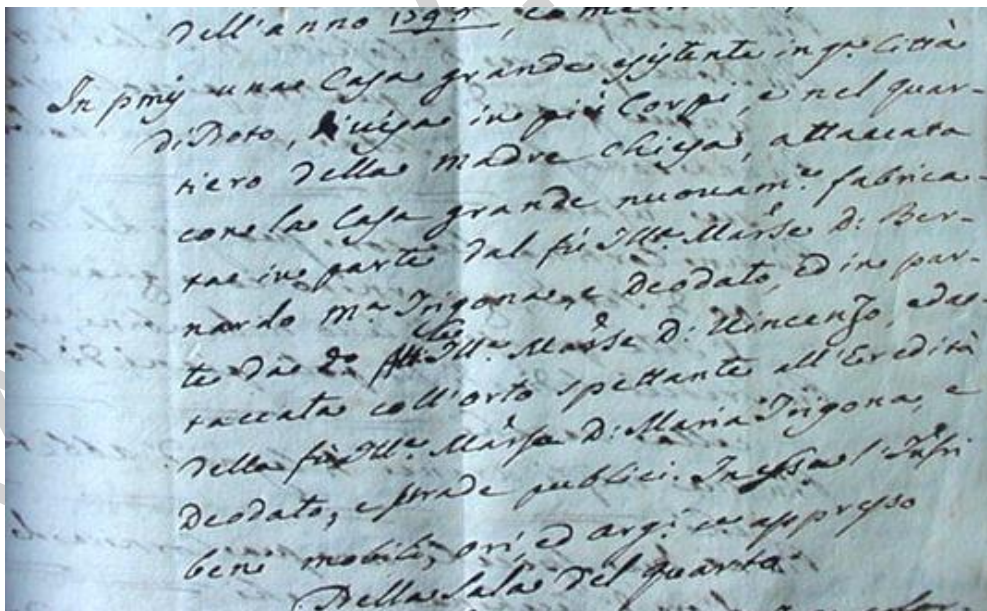


Foto 3 A.S.E. Fondo Trigona  
Inventario dei beni di Gaspare Maria Trigona

G. M. G. C.

73

Inventario dei beni mobili, on, d'Argento, e di Beni  
 feudali, allodiali, vendite, Crediti, e altri  
 spettanti all'Eredità del fu M. Maresca di Ber-  
 nardo M. Trigona, e Decadato, fatto, e formato  
 nel dì 15 di Aprile M. Trigona, e Impellig-  
 zeri nouello Maresca di Cannicava figlio ori-  
 ginario, e Errede Uile del med. in forza del  
 suo Testamento publicato agli atti Li. No. 10.  
 Niccolò Agusto Juniori Li. 10. Maresca 27. 1791, e di  
 Giovanni, di Bartolomeo, di Baldassare, di Giu-  
 sepe, di Lucia, e di Antonina fratelli, e sorelle di Tri-  
 gona figli, e figliu secondogeniti di sud. fu M.  
 Maresca di Bernardo, e fatto con l'interuento, e  
 presenza di M. Maresca di Anna Impellig-  
 zeri Uile di sud. fu M. Maresca di Trigona, e de-  
 cadato, di Giuseppe Lucido, e di Bartolomeo fra-  
 telli di Trigona, e Decadato Tutor, e Curatore Testa-  
 mentari di sud. di Baldassare, di Giuseppe, di  
 Lucia, e di Antonina fratelli, e sorelle di Tri-  
 gona, e Impelligzeri. Di comune consenso  
 l'Infra beni mobili apprezzati cioè quelli, che  
 riguardano assegname da M. Andrea Caruso  
 fu Biancherio, e mobili di Casa dal teste-  
 re M. Concetta Caruso di Oliva, e dal teste-  
 re M. Salvatore Leone, gli on, d'Argento, e  
 Gemme negli orifici di G. Franciso Benicani  
 e di Antonino Cataone, il ferro, il raso, e raso  
 dal Ferraro M. Pietro Macchi, ed altri del

Foto 4. A.S.E. Fondo Trigona.  
 Inventario dei beni di Bernardo Maria Trigona .

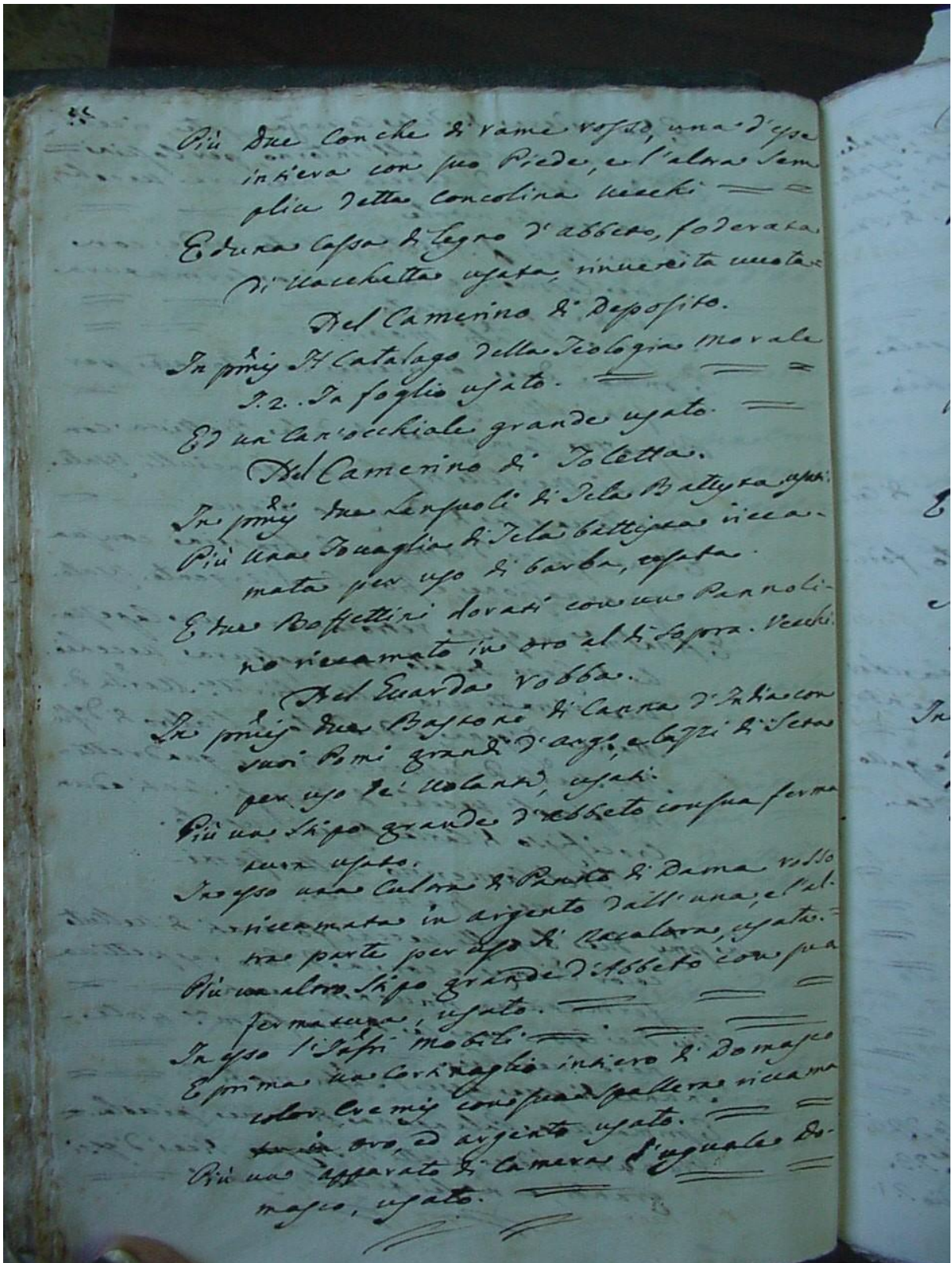


Foto.5 A.S.E. Fondo Trigona. Inventario dei beni di Bernardo Maria Trigona. Particolare. Elenco dei vani e degli arredi di Palazzo Trigona